A proposito di ... Sante Sabide

di Flavio D'Agostini

A chi si incammina da Porpetto "Superiore" verso la frazione di Castello dalla parte orientale del paese attraverso la "*strada vecchia*" che ora è chiamata per l'appunto via Castello, dopo poche centinaia di metri capita quasi di imbattersi, in prossimità di una curva della strada verso destra, nella cosiddetta *Culine*, una piccola elevazione del terreno di circa 3 metri, contenuta, verso la strada, da un muro in mattoni sul quale è raffigurata, su piastrelle di ceramica, Santa Maria Goretti (fig.1).

Fig.1
La "*Culine*" con la 'statue' di Sante Sabide di Porpetto.

La raffigurazione è opera del sangiorgino Andrea Pavon, ed ha sostituito l'affresco raffigurante la stessa santa che nel 1950 era stato eseguito dal padre Silvio su incarico dell'allora sindaco di Porpetto Giovanni Dri, il quale in quel modo aveva pensato di ricordare anche a livello locale la canonizzazione di Maria Goretti, avvenuta proprio in quell'anno. A Porpetto ricordano ancora che l'iniziativa di commissionare quell'opera d'arte da parte del sindaco Dri non aveva riscosso l'approvazione di tutta la popolazione, ma, al contrario molte erano state le opposizioni specialmente fra le persone allora di una certa cultura poichè, secondo costoro, **un sito così antico, suggestivo e misterioso** per la popolazione non doveva essere manomesso per ospitare un manufatto che non aveva niente a che vedere con SANTE SABIDE, cancellando in tal modo le antiche memorie di quel luogo! Già, proprio SANTE SABIDE! A dire il vero passando da quelle parti, magari recandosi al mulino di Castello, presso quel rialzo di terreno sorretto da

quel muro sul quale ormai non si riusciva a vedere più niente se non, a detta di qualcuno, qualche piccolo resto di vecchia pittura (a raffigurare con ogni probabilità una vecchia immagine sacra), la gente era solita fermarsi e farsi il segno della croce, poichè quella "*e are le statue di Sante Sabide*". Oggi come oggi sappiamo che in tutta quella zona circostante, caratterizzata fra l'altro dalla presenza di **acque risorgive**, è testimoniata la presenza umana fin dall'antichità: nei suoi pressi (nella *Braide dal Plevan*, proprio di fronte alla *Culine*) sono stati rinvenuti circa 80 chilogrammi di pani di bronzo a forma di piccone risalenti a epoca preromana, databile all'età del bronzo medio-recente. E sappiamo che quel **luogo è anche sempre stato ritenuto come particolarmente suggestivo** per la gente del luogo, e che quel rialzo di terreno, con quel muro di sostegno, è pure antico: si trovava sul confine dei possedimenti dei conti Frangipane, non è stato toccato quando il conte Cinzio (1765-1857), agli inizi del 1800 vi ha realizzato il parco della Quiete, ed è citato anche nella mappa, verosimilmente risalente ai primi decenni dell'800, ovvero all'epoca della realizzazione del parco, nella quale è contraddistinto proprio col nome di "**Statua di Santa Sabbata**" (fig.2).
Quel sito è considerato tutt'oggi una delle **particolarità più tipiche e degne di nota di Porpetto**: la sua presenza è accennata anche in quarta di copertina nel recente volume dedicato alla "Storia di Porpetto" (1), anche se la breve nota "*Discosta dal paese, la culine di Sante Sabide, una Santa inventata..."* non aiuta molto a inquadrare in qualche modo la tipicità del sito, mentre la sua descrizione nel paragrafo "Iconografia mariana" nel corpo del capitolo IV dello stesso volume dedicato a "Le chiese e la religione" cerca di offrire al lettore un indirizzo circa la caratteristica e l'origine del sito stesso: "*A metà strada tra Castello e Porpetto,* vi si legge, *su un terrapieno denominato Le Culine, si trovava l'ancona di Sante Sabide. Secondo gli studiosi doveva raffigurare l'immagine di questa santa immaginaria, che ricorda la caratteristica giudaizzante della chiesa aquileiese, quando, appunto, la giornata festiva non era la domenica ma il sabato. Questa immagine non esiste più e nel 1950 viene inaugurato un quadro raffigurante Santa Maria Goretti"* (2).
Ora è vero che vari studiosi in tempi recenti hanno dedicato attenzione a *Sante Sabide*, ma, dal momento poi che varie sono le ipotesi esplicative a proposito di questa peculiarietà che possiamo dire tutta friulana o quasi, forse vale la pena di spendere quattro parole allo scopo di offrire a chi fosse interessato qualche elemento in più di lettura.

Fig.2
La mappa riporta, indicata dalla freccia, dove si trovava la 'Statua di Santa Sabata'.

Il primo a cercare di affrontare questo argomento, fortemente legato alla religiosità popolare, fu il compianto mons. **Guglielmo Biasutti** (1904-1985), poliedrica figura di sacerdote ed erudito originario di Forgaria, per oltre vent'anni direttore della Biblioteca Arcivescovile di Udine, il quale nel 1956 diede alle stampe il volumetto "Sante Sàbide, Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli". In quello studio, partendo dal presupposto che il fenomeno di Sante Sabide, anche se non esclusivamente friulano o aquileiese, abbia tuttavia in Friuli una connotazione particolare attestata, se non altro, dalla numerosità delle cappelle aventi tale denominazione, dopo aver passato in rassegna una quindicina di siti (cappelle, statue, ancone... (3)) dedicati a Sante Sabide, fra i quali, nei paesi a noi più vicini, oltre a Porpetto, troviamo Gorgo di Latisana, Fraforeano, S. Andrat del Cormor, Ontagnano,

S. Sabide di S. Andrât al Cormôr

S. Sabide di Ontagnano

S. Sabida (S. Sabina) di Gleris di S. Vito al Tagliamento e di S. Vito al Tagliamento

e dopo aver scartato varie ipotesi circa l'origine della denominazione come l'assimilamento con santa Sabina, l'esistenza di una santa locale, o la corruzione di un culto a san Saba, ritenne che Sante Sabide non fosse altro che *l'ipotiposi*, ovvero la personalizzazione, la rappresentazione in maniera viva e quasi visibile, del SABATO, celebrato come giorno festivo in Friuli: la denominazione di Santa Sabida derivava cioè con ogni probabilità *dall'antico e persistente costume del popolo friulano di celebrare il sabato come un giorno festivo (4).* A supporto di tale ipotesi il Biasutti apportava degli elementi che secondo lui costituivano **prove** sia di carattere **storico**, ovvero l'antichità (la celebrazione del sabato era già antica nell'VIII secolo!) e la persistenza, nonostante i reiterati divieti dell'autorità ecclesiastica, del costume nelle campagne del Friuli di osservare il riposo del sabato anzichè della domenica, e **filologico**, dalla considerazione che la parlata friulana ha derivato dal latino "sabbatum" il femminile *sabide*, in netta rottura con tutte le altre parlate neolatine, che ne hanno derivato un nome maschile: il femminile *sabide* trarrebbe la sua spiegazione dal fatto che in Friuli il sabato era giorno festivo, la *dies sabbati*, come la *dies Domini = dominica.* E secondo il Biasutti il culto sabatico friulano sarebbe un indizio notevole, accanto ad altri, che il cristianesimo venne introdotto in Friuli sin dalle origini da cristiani giudaizzanti provenienti da Alessandria d'Egitto. *Aquileia fu distrutta,* conclude il Biasutti, *ma le "Sante Sabide" le sono sopravvissute: fascinose testimonianze paleocristiane non solo* ***dell'antichità****, ma della* ***qualità del cristianesimo aquileiese primitivo,*** *... sono miracolose reliquie di un più che millenario costume religioso friulano... e poichè la voce del popolo, interprete delle tradizioni ben più autentica di qualsiasi cultura, ha identificato "Sante Sabide" con santa Maria contro le posteriori corruzioni colte in Santa Sabina o San Sabba-, codeste umili edicole sono suggestive* ***testimonianze di un primitivo culto mariano locale****, soprattutto "in Sabbato" (5),* che si inserisce su uno sfondo cultuale indigeno precedente.

Come **elementi** che ricorrevano frequentemente nei siti considerati il Biasutti vi rilevava la loro **collocazione nella parte orientale del paese**, (come a **Porpetto,** Goricizza, S. Andrat, Risano, Ontagnano**)**, e su un **rialzo del terreno,** come a **Porpetto**, Gorgo, Fraforeano, oltre al fatto che diversi di questi siti fossero legati all'invocazione contro le febbri.

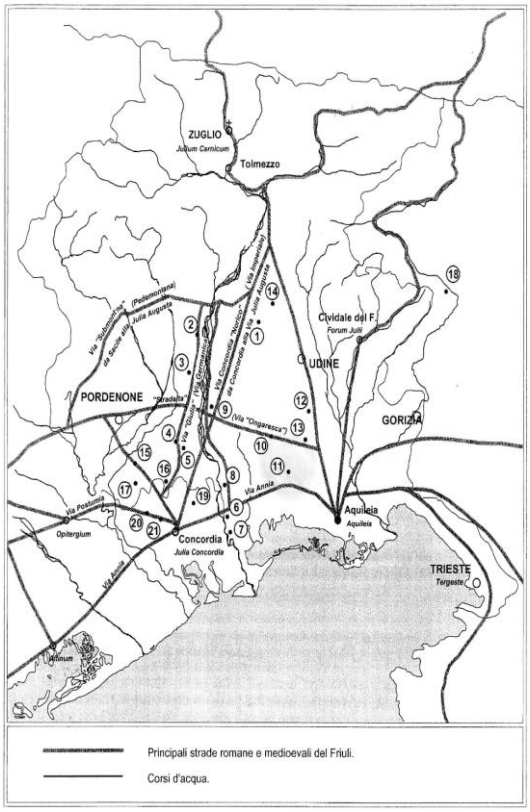
Al Biasutti va senz'altro il merito, pur in contesti decisamente sfavorevoli, di lottare contro il conformismo imperante per dedicarsi a un ripensamento approfondito delle origini del Cristianesimo in Friuli, iniziando così un ritorno alle sorgenti

lottando contro quella che lui chiamava l'estrema sinistra, radicale, della critica storica, per la quale la tradizione marciana non era altro che una leggenda**.**

Dopo il Biasutti si occupò della *questione Sabatina* lo storico **Carlo Guido Mor** (Milano 1903-Cividale 1990), riprendendo l'argomento nella rivista Memorie Storiche Forogiuliesi del 1958-59.

Il Mor, spinto dalla segnalazione del Biasutti di ben 8 Sante Sabide lungo le due rive del Tagliamento, propose invece una spiegazione *acquea,* come la definì poi il Biasutti, collegata cioè al culto propiziatore delle sorgenti e dei fiumi, ma non toccò l'aspetto della collocazione a est delle ancone. Secondo il Mor infatti è **evidentissimo il rapporto fra le Sante Sabide e il regime idrico della regione**, caratterizzato da acque sia correnti che impaludatesi, poichè tutte o quasi sono in **rapporto con corsi d'acqua,** in particolare il Tagliamento, ma anche il Cormor (S. Andrat), il Corno (**Porpetto**), verso il corso dell'Ausa (Ontagnano ...),

Luoghi dove si venera Sante Sabide.



ed inoltre evidenzia un altro rapporto, quello **con le vie di comunicazione,** come a Ontagnano e a S. Andrat (sulla Stradalta), a **Porpetto** (sulla congiungente Stradalta-Annia), a Gorgo e Fraforeano (sulla congiungente Annia-Augusta), a Risano (sulla Via Augusta). Il Mor intravvedeva dunque l'esistenza di un rapporto fra i sacelli di Sante Sabide e le maggiori vie di comunicazione dell'età tardo-romana, dunque **interessava** anche la relazione commerciale, o almeno la

comunicazione personale ed umana: **il viaggio.**
Si evidenziava in tal modo il **rapporto dei sacelli con l'ambiente geo-fisico.**
In tempi più recenti tornò ad occuparsi del problema di Sante Sabide **William Pagnucco,** il quale mise in discussione l'ipotesi di Biasutti e di G. C. Mor che fanno nascere Sante Sabide già nel II-III secolo, proponendo invece l'idea che questa santa vada collegata al culto di S. Maria in Sabato, sorto intorno al sec. X in ambito carolingio e rapidamente diffusosi in gran parte dell'Europa; ipotizzò anzi che corrisponda proprio a Maria, madre di Cristo, venerata nel giorno di sabato, e che Sante Sabide sia perciò da riconoscere come una "santa" medievale (6).
Ma uno scossone e un contributo di particolare spessore e significato all'argomento lo offrì don Gilberto Pressacco (1945-1997).

Don Gilberto Pressacco

E' noto come la ricerca sulla storia del cristianesimo aquileiese di Pressacco offre elementi di assoluta originalità, tanto in riferimento al metodo, o più puntualmente alle metodologie utilizzate, quanto in riferimento ai risultati conseguiti. Allievo “spirituale” di Guglielmo Biasutti, egli *ne condivise innanzi tutto la concezione di un’ermeneutica storica capace di diradare, perlomeno con una luce aurorale, le fitte tenebre da cui sono avvolte le prime fasi della propagazione del cristianesimo nella X Regio, di cui Aquileia fu capitale,... scompaginando la tradizionale ricostruzione delle origini del Cristianesimo aquileiese, con le coordinate della provenienza romana della sua evangelizzazione e la datazione, secondo il Paschini, alla metà del 3° secolo: in questa prospettiva decisiva diventava l'individuazione di "**spie**" atte a segnalare le faglie di instabilità su cui poggiava una simile delineazione del Paschini: Pressacco accoglie viceversa l'ipotesi biasuttiana di un'**origine Alessandrina del cristianesimo aquileiese**, spirito che muoveva il "work in progress" di Pressacco, da cui incessantemente germinavano idee, accostamenti, relazioni, in un intricatissimo percorso carsico che dalla filologia musicale lo conduceva alla storia, liturgia, esegesi biblica, storia della teologia, antropologia culturale, ambiti su cui esercitava un'alta vigilanza critica, corredata da robusti studi scientifici.* (7) La presenza delle dedicationes a Sante Sabide, spesso in luoghi posti nelle **vicinanze**

di fonti di acqua sorgiva, aveva incuriosito anche Pressacco. "Ma la spiegazione che il Biasutti aveva dato, legata al culto mariano, non mi soddisfaceva", spiegava Pressacco, che preferì un'altra che correlava il culto della santa alla solennizzazione del sabato secondo l'uso ebraico diffuso nelle campagne aquilelesi.
Dagli studi di Pressacco si profilò l'immagine di un giudeo-cristianesimo di stampo petrino-marciano che da Alessandria risalì ad Aquileia, fortemente caratterizzato e influenzato anche dalla comunità (setta?) giudaico-cristiana dei **Terapeuti** che vivevano nei dintorni di Alessandria, descritta verso l'anno 40 dal filosofo ebreo Filone di Alessandria nel trattato "De vita contemplativa". Nella descrizione che Filone ne traccia costoro appaiono come una comunità "monastica" dai caratteri ascetico-pentecostale, che al frastuono delle città preferiva la tranquillità rurale, come testimonia il loro insediamento, nei pressi di Alessandria, posto su una **piccola altura** oltre il lago Mareotis: luoghi dotati, nelle vicinanze, di ***mons* e di *fons acquae vivae***, sottolinea Pressacco, ovvero **collinari** e con **acque sorgive**, cioè acque salubri, dolci, salienti, quali polle, olle, gorghi, con derivanti laghetti e ruscelli, erano prediletti per gli insediamenti dei Terapeuti. Pressacco ritorna insistentemente sull'esistenza di una stretta relazione tra tali caratteristiche oro-idrografiche del territorio e l'evangelizzazione marciana, dato questo peraltro confermato dal rinvenimento di un fenomeno analogo in Puglia, terra che la tradizione vuole evangelizzata dai santi Pietro e Marco nel corso del loro viaggio verso Roma, notando che il Friuli e la Bassa Friulana in particolare per le loro caratteristiche oro-idrografiche (si pensi al fenomeno della risorgenza!) costituivano un posto ideale per accogliere comunità di Terapeuti.
Vennero da Pressacco individuati alcuni **caratteri fondativi di quel cristianesimo "rusticanus",** caratteristiche che si presentano come un fenomeno "di lunga durata", dall'antichità all'evo moderno: **la sua diffusione nel "rus",** in opposizione a un cristianesimo urbano, ben più disposto all'accoglimento di un ruolo "civico" della religione; **la sua natura "giudaizzante"**, già documentata dal Biasutti e ora corroborata da ulteriori fonti..., che conferma l'importanza del "**descensus ad infera**" di Cristo e dei suoi Apostoli – articolo peculiare del simbolo di fede alessandrino-aquileiese – in ordine alla redenzione di Israele.
Ed è all'interno di questa cornice in cui si inquadra la figura di Gilberto Pressacco che si inserisce il contributo su **Sante Sabide.** Questa peculiarietà tutta friulana, ma con addentellati anche nei territori contermini, come la **Sveta Sobota** della Carniola e **Santa Nothburga** della Carinzia e del Tirolo, fa parte, secondo questo studioso, di una **lunga serie di indizi della matrice giudeo-cristiana** della Chiesa

di Aquileia. Matrice giudeo-cristiana che ha mantenuto nel corso dei secoli "**spie**" di vario genere circa la sua derivazione, fra cui per l'appunto il **culto sabbatico,** che si mantenne fino ai secoli XVII-XVIII attraverso l'usanza di festeggiare e astenersi dal lavoro nel giorno di sabato (usanza che, se nel Sinodo tenuto a Cividale nel 796 dal Patriarca Paolino veniva registrato come normale pratica fra i "rustici" friulani, senza alcun cenno di censura, fu nei secoli seguenti e fino alla metà del XVIII secolo, duramente osteggiato e punito dalle autorità ecclesiastiche (anche se il giurista udinese del XVI secolo Marquardo de Susanis nel suo trattato De Judeis constatava tra i rustici friulani la larghissima e a suo dire scandalosa pratica di giudaizzare festeggiando il sabato (8), contro cui si meravigliava che le autorità preposte non provvedessero con opportune sanzioni canoniche!), ma anche alla consuetudine, assai diffusa nelle campagne friulane, di assegnare alle neonate il nome di **Sabata**; a questa consuetudine, secondo Pressacco, andrebbero collegati i tuttora numerosi patronimici friulani De Sabata, Sabot, Sabbadini, Sabidussi e loro derivati come Bidin, Bidinost ed altri. In questo contesto i tituli di Sante Sabide costituirebbero pertanto una *ipostatizzazione*, ovvero un'attribuzione di consistenza di realtà a un concetto astratto, popolare del culto sabbatico della tradizione biblica e giudaica trasmigrato nelle campagne del Friuli.
Secondo il Pressacco dunque in Friuli, e in specie nella Bassa Friulana, era stato importato e si era diffuso/aveva preso piede una forma di Cristianesimo proveniente dal Nord Africa, da una chiesa che era stata fondata da Marco, "l'interprete di Pietro", caratterizzata da una comunità giudaico-cristiano di carattere ascetico-pentecostale, che viveva lontano dalla città**.**
Due fenomeni pertanto (culto sabbatico e venerazione di Sante Sabide) collegati fra loro, e con quella caratteristica teologica tutta aquileiese del **Descensus ad Inferna** (discesa agli inferi) del Credo aquileiese a proposito del quale **Rufino** di Aquileia affermò *"Questo comma "descendit ad Inferos" non ce l'hanno nè la Chiesa di Roma nè le Chiese d'Oriente, ma solo la Chiesa di Aquileia"*: Gesù discese agli Inferi nel giorno che noi chiamiamo **Sabato Santo**, giornata che doveva diventare molto cara a chi sperava/voleva che scendendo agli Inferi Cristo portasse l'annuncio della salvezza a coloro che non avevano potuto ricevere il battesimo essendo morti prima della sua venuta, primi fra questi i giusti e i santi del Vecchio Testamento. Ed **Erma**, scrittore dell'epoca apostolica di origine aquileiese e molto influenzato dalla spiritualità degli Esseni e dei loro confratelli Terapeuti di Alessandria, estende questa verità (il **"segno di Giona"** cui

accennò Gesù a chi gli chiese dei segni) ***ai giusti di tutte le nazioni attraverso la discesa agli Inferi degli apostoli e dei dottori.***

Ora, ritonando al Sante Sabide di Porpetto, credo si possa, anche senza tante forzature, riscontrarvi tutti gli elementi che fanno riferimento sia alle ipotesi avanzate dal **Biasutti** (collocazione nella parte orientale del paese, rialzo del terreno), sia dal **Mor** (vicinanza di corsi d'acqua, il Corno, ma anche le risorgive; vicinanza con importanti vie di comunicazione, sulla congiungente Stradalta-Annia): ma la presenza, oltre al rialzo del terreno

S. Sabide FRAFOREANO
(su rialzo del terreno)

(**mons**) di olle, ossia sorgenti di acqua viva (**fons**)..., potrebbe avvalorare anche l'ipotesi di **Pressacco**, ovvero la presenza in loco di una comunità simile a quella dei Terapeuti di Alessandria descritta da Filone nel I secolo dell'era volgare.

Se a queste "spie" aggiungiamo che tutta la zona circostante alla "statua di sante Sabide", con le attigue *braide dal plevan* e il biotopo *Li Fraghis*, ora SIC (Sito di Interesse Comunitario), ha conservato nella memoria collettiva degli abitanti del luogo un **significato misterioso**, (cosa peraltro rilevata già dal Biasutti in occasione della visita a Porpetto effettuata negli anni 50 del secolo scorso, il quale nei suoi *appunti di viaggio*, ora raccolti nello "schedario Biasutti" presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine, ha registrato: "Porpetto- S. Sabida. Dri Giordano, (ramo Polac, cl. 1889, morto a 73 anni, (9)) 66 anni, dice: Si narra che in antico c'era un capitello anche grande, scomparso- tutti quelli che passavano si levavano il cappello benchè ci fosse solo un muro. A ponente, in località pure S. Sabida, sono stati trovati scheletri. C'erano 50 anni fa grandi legni, roveri, c'è ancora un pino. I vecchi dicevano che **qui c'era qualcosa sotto.** Colaone Gio.Batta detto Gnez morto a circa 92-95 anni, 50-55 anni fa diceva che se i conti Frangipane glielo avessero permesso avrebbe scavato e livellato tutto ***perchè sotto "erano cose grandi"***, allora il quadro si arricchisce ulteriormente di interesse, di fascino, e... di mistero!

E se poi veniamo a scoprire che anche a Porpetto, anzi, in modo particolare e consistente a Porpetto, era consuetudine di una certa diffusione assegnare alle neonate il nome Sabata (dai registri parrocchiali di Porpetto, presi in esame da Lodovico Rustico, dal 1598 (anno in cui si sono iniziati a tenere i registri canonici) in poi, sono stati evidenziati ben 185 Sabida, Sabbata, Sabatta..., dei quali 75 nel corso del 1600 e un centinaio nel 1700, ma anche una decina nel 1800, e un Saba nell'anno 1900! (10); e che dalla seconda metà del 1600 alla prima metà del 1900 assai comuni risultano a Porpetto i cognomi Sabadino, Sabidussi, Sabiduzzi, De Sabata, Sabot, Sabbadini), allora si potrebbe anche arrivare a dire che quelle di Pressacco saranno state qualcosa di più di *...ipotesi suggestive*, come lui le chiamava!
Ecco allora come anche un piccolo rialzo del terreno, di per sè insignificante, o comunque giuntoci come semplice ricordo "*di una santa inventata/mai esistita*", non solo può assurgere a testimone del fatto che il cristianesimo aquileiese/friulano ha risentito fortemente e lungamente nel tempo degli influssi della sua **matrice giudaica**, dato, questo, sul quale ormai convergono una pluralità di storici; non solo può ricondurci indietro nel tempo e aiutarci a conoscere una parte importante della nostra storia e da dove sia giunto qui in Friuli, e nella Bassa Friulana (non ci troviamo forse nell'Agro Aquilelese?), il primo annuncio del messaggio cristiano, dato di cui la cosiddetta "leggenda di san Marco" è tuttora testimone ed altrettanto pure ormai accettato da molti, ma anche gettare uno squarcio di luce sulla qualità di quel cristianesimo: un **cristianesimo universalista**, che metteva cioè l'accento sulla volontà divina di estendere la salvezza a tutte le nazioni. Concetto teologico, questo, che finì per essere considerato pericoloso... e pertanto cassato, cancellato e combattuto da parte della Chiesa ufficiale, che spesso preferì seguire, con quanto ne è potuto conseguire, altre strade meno inclusive. Ma questa è un'altra storia! A noi del resto piace pensare, come ha fatto notare anche l'antropologo Gian Paolo Gri in occasione della prima assemblea dell'Associazione intitolata a don Gilberto Pressacco, sorta, dopo la morte di costui, per continuarne l'opera e gli studi, che quella di Sante Sabide è una questione che ha sullo sfondo il "crogiolo culturale e cultuale multietnico rappresentato prima dall'Aquileia del primissimo Cristianesimo e poi dal Friuli lungo tutta la sua storia, crogiolo che rappresenta la radice della nostra tradizione religiosa" (11); da qui, ha aggiunto Gri, l'importanza delle ricerche su Sante Sabide "come **coscienza del carattere vivo, dinamico e creativo dell'ethos religioso popolare**", spesso avversato e temuto dalla religiosità ufficiale, poichè "**diverso**". La vicenda di Sante Sabide può diventare quindi

simbolo di **contrapposizione tra religiosità ufficiale e popolare** e non è una semplice curiosità storiografica poichè, secondo Gri, "cambiare nomi ai giorni, introdurre o cacciare sante e santi dal calendario è un aspetto primario del conflitto per il controllo dei simbolismi che dominano la coscienza collettiva" (12).

S. Giorgio al Tagliamento

Fratta di Fossalta di Portogruaro

NOTE

(1) **Pacorigh-Bertossi-Zaina**: *Storia di Porpetto*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016.
(2) Idem, pag. 128.
(3) *I termini "statua" e "colonna" si ritrovano in molti documenti medioevali di diverse località del Friuli per indicare il luogo ove si faceva una sosta speciale nelle processioni delle Rogazioni,* da G. Biasutti: Sante Sàbide, pag. 17.
(4) **G. Biasutti: *Sante*** *Sàbide...*, pag. 21.
(5) **G. Biasutti,** *Tre singolari incidenze dell'agiologia nella storia del Friuli*, pag. 7
(6) **William Pagnucco**, *Sante Sabide, vecchie e nuove congetture,* in CE FASTU LXXX (2004) 1.
(7) **Remo Cacitti**, in N*uovo Liruti-Dizionario biografico dei friulani*, voce Gilberto Pressacco.
(8) A tal proposito è importante la presa d'atto dell'esistenza di una magistratura popolare, i Sabatari, specificatamente destinata al severo controllo del rispetto del sabato ed alla comminazione della relativa pena agli abitanti che non la rispettassero: essa conferma la radicata e sentita pratica sabbatica nel rure aquileiese fino alla metà del sec. XVI e oltre.
(9) il cui figlio Altero, cl. 1923, ricorda di aver ricevuto in casa mons. Biasutti. Testimonianza raccolta da Decio Bragagnini il 9 agosto 2009.
(10) Dai dati raccolti da Lodovico Rustico si rileva che più o meno nello stesso periodo, ovvero dal 1603 al 1874, nelle parrocchie di Malisana e Zuino il nome Sabata ricorreva 123 volte, e che i cognomi presi in esame sono gli stessi (Sabbot, Sabbadin, Sabadell, Sabatini, de Sabbata, Sabini, fatta eccezione per Sabidussi, che era il più frequente a Porpetto mentre qui invece pressochè assente (presente un Sabiduzzi).
(11) **La Vita Cattolica** 27 marzo 1999, pag. 7.
(12) Idem

BIBLIOGRAFIA

Guglielmo Biasutti: *Sante Sàbide, Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli*, Tipografia Doretti, Udine 1956.
Guglielmo Biasutti: *Tre singolari incidenze dell'agiologia nella storia del Friuli,* in Sot la nape, n. 3°-4°-1977.
G. C. Mor: *Per la storia del primo cristianesimo,* in *Memorie Storiche Forogiuliesi,* vol. XLIII – 1958-59.
William Pagnucco: *Sante Sabide, vecchie e nuove congetture,* in CE FASTU LXXX (2004) 1.
Raffaella Paluzzano-Gilberto Pressacco: *Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia,* Gaspari Editore, Udine 1998.
Gilberto Pressacco: *Opera omnia,* a cura di Luca De Clara, Editrice Forum 2015
Gilberto Pressacco: *Sermone, cantu, choreis et...marculis*, SFF, Udine 1991.
Gilberto Pressacco: Chorei e Marculis, Studi par un event multimediâl sul paradigme di Aquilee – Ai Colonos settembre 1995.
Gilberto Pressacco: Progetto MAQOR – Udine 1997.
AA.VV: *Ad Infera,* Progjet Colonos 2012.
Benvenuto Castellarin: *La chiesetta e le ancone dedicate a Santa Sabida nel Latisanese,* La Bassa n. 11, dicembre 1984.
M.G.B. Altan: *la religiosità nel Basso Friuli in epoca preromana e romana,* in AA.VV. *Kurm,* ed La Bassa 2002.
Francesca Venuto: *Giardini del Friuli Venezia Giulia - Arte e Storia*, Ed. Geap, Fiume Veneto - 1991.